

TRE PROPOSTE DI LEGGE E LA NASCITA DI UN COMITATO

STATO, NOI TI CONDANNIAMO A PAGARE PER INGIUSTA IMPUTAZIONE!

Altri 28 Paesi nostri vicini di casa hanno una normativa ispirata al principio che se lo Stato, dopo averti inflitto la pena del processo che non ti sei cercato, poi ti ha assolto, ti deve pagare l'avvocato

Se vinci una causa civile sarà la parte soccombente a pagare tutte le spese legali affrontate nel processo. Lo stesso accade anche nel giudizio amministrativo, persino nel caso in cui sia la parte pubblica a uscire sconfitta. Non è così nel processo penale, nel quale le uniche forme di equilibrio tra le parti sono il gratuito patrocinio (cui può accedere solo colui il cui reddito non superi gli 11.500 euro) e la riparazione per ingiusta detenzione. Che ha comunque vincoli molto rigidi e tempi eterni.

Che ci sia un vuoto legislativo nel nostro ordinamento è evidenziato anche dal fatto che ben 28 Stati nostri "vicini di casa", dall'Austria alla Francia, al Lussemburgo fino alla Turchia hanno leggi ispirate al principio che, se lo Stato, dopo averti inflitto la pena di un processo che non ti sei cercato, ti ha poi assolto, magari con la formula più ampia, ti deve pagare l'avvocato. Sarebbe il minimo sindacale, verrebbe da dire, ma non è così, in Italia. Ne sa qualcosa l'avvocato Giuseppe Metz, il quale, non solo ha subito una lunga persecuzione e nove mesi di ingiusta custodia cautelare (per la quale attende da due anni e mezzo il risarcimento), ma ha dovuto chiedere un prestigioso studio a due passi dal Duomo, 500 metri quadri e venti dipendenti, per affrontare le spese di giudizio e potersi riprendere la vita, a settant'anni.

È nato a Milano in questi mesi il "Comitato contro l'ingiustizia personale e familiare", promosso e presieduto da Gabriele Albertini, che non solo è stato forse il sindaco più amato della sua città, ma che da parlamentare, risolvendo quella che lui con civetteria definisce sempre una "modesta" laurea in giurisprudenza, ha affrontato il problema delle ingiustizie anche dal punto di vista economico. Il suo disegno di legge, presentato nella diciassettesima legislatura con l'adesione di oltre il 60% dei senatori, modificava l'articolo 530 del codice di procedura penale impegnando il giudice, nella pronuncia di assoluzione dell'imputato, a condannare lo Stato a rimborsare tutte le spese di giudizio.

Vasto programma, ambizioso e molto coraggioso. Che lo stesso Albertini, cui non è mai mancata la caparbia, ha riproposto lunedì scorso nella bellissima cornice di Palazzo Visconti a Milano, con il concreto sostegno di due colleghi parlamentari, Enrico Costa, avvocato e Giacomo Callendo, ex magistrato, già membro del Csm e presidente dell'Anm, il sindacato delle

Tiziana Malolo

toghe. Tutti e due hanno presentato disegni di legge sull'argomento, anche se il bandolo della matassa ha diversi punti di partenza. Una cosa è chiara: vietato parlare di "ingiusta imputazione", se no i magistrati si arrabbiano. Ma il protagonista è pur sempre l'imputato che sia stato assolto con sentenza passata in giudicato perché il fatto non sussiste o per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato o non è previsto dalla legge come reato. Ma alla fine, guardando la ratio dei tre disegni di legge, emerge in filigrana il ruolo che i tre, prima di arrivare in Parlamen-

"ingiusta imputazione"? Nello Stato di diritto e in un Paese in cui la giustizia funzionasse, dovrebbe essere un problema piccolo, il rimborso delle spese legali. Pure, in una sala in cui sono presenti molti tecnici del diritto, magistrati e avvocati, fanno impressione i dati sciorinati (e non contraddetti da nessuno) dall'avvocato Augusto Colucci. Ogni anno in Italia si aprono circa un milione e duecentomila procedimenti penali. Di questi, tre su quattro finiscono con dichiarazione di non colpevolezza dell'imputato o di prescrizione del reato. In Germania sono ogni anno 500.000 i nuovi processi, che vengono risolti in tre anni e di cui solo il 14% si conclude con un'assoluzione. Il che significa che

i pubblici ministeri (e i gip fotocopia) raramente fanno la mossa di lanciarsi in cause avventate che finiranno con l'assoluzione degli imputati o la prescrizione del reato.

Forse in Germania o nei Paesi anglosassoni del common law e della discrezionalità dell'azione penale ha minor peso il circo mediatico, come ricor-



to, hanno svolto nella vita professionale: un imprenditore, un avvocato, un magistrato. È quest'ultimo, ovviamente, il più cauto. Tanto che, laddove Costa nella relazione introduttiva afferma con coraggio che l'esigenza di salvaguardare le finanze pubbliche non potrebbe mai sovrachiarare il diritto alla difesa e che comunque non potrebbe mai essere un problema di chi ha già sofferto la pena del processo, ecco che Callendo tende una mano al bilancio dello Stato. E propone un risarcimento senza toccare le tasche in modo diretto, ma con detrazioni fiscali sul reddito della persona fisica fino alla spesa concorrente di euro 10.500. Ma perché porsi il problema della spesa a carico dello Stato dei casi di

da il giornalista Maurizio Tortorella, uno dei pochi che abbia saputo sottrarsi alla tentazione di acquatarsi sotto la toga del Pm. C'è un problema irrisolto, ricorda, anche nella normativa sulla riparazione per ingiusta detenzione. Perché c'è un momento, quello dell'arresto, in cui la testa ti va da un'altra parte, e magari ti avvai della facoltà di non rispondere o addirittura cadi nell'autocautela perché sei stato torturato, come è capitato a Giuseppe Gulotta, che ha scontato da innocente 22 anni di carcere e non avrà diritto a nessun risarcimento.

Ma il problema non ha solo risvolti di tipo economico. C'è un dato culturale, nel nostro Paese, difficile da sradicare. Lo abbiamo toccato con mano negli anni successivi al referendum, quando non si è riusciti a fare una decete legge sulla responsabilità civile. E lo stiamo rivivendo mentre si discute della prescrizione dei reati. C'è un soggetto da sempre irresponsabile o non responsabile si chiama magistrato ed è l'unica vera Casta. L'unico che può trasformare qualunque cittadino in "ingiusto imputato" o "ingiusto detenuto". E nessuna riparazione economica potrà mai sanare del tutto una ferita così profonda e così estesa.

L'iniziativa

Gabriele Albertini ha promosso e presiede il Comitato contro l'ingiustizia personale e familiare. Lunedì un incontro con due parlamentari Costa e Callendo